

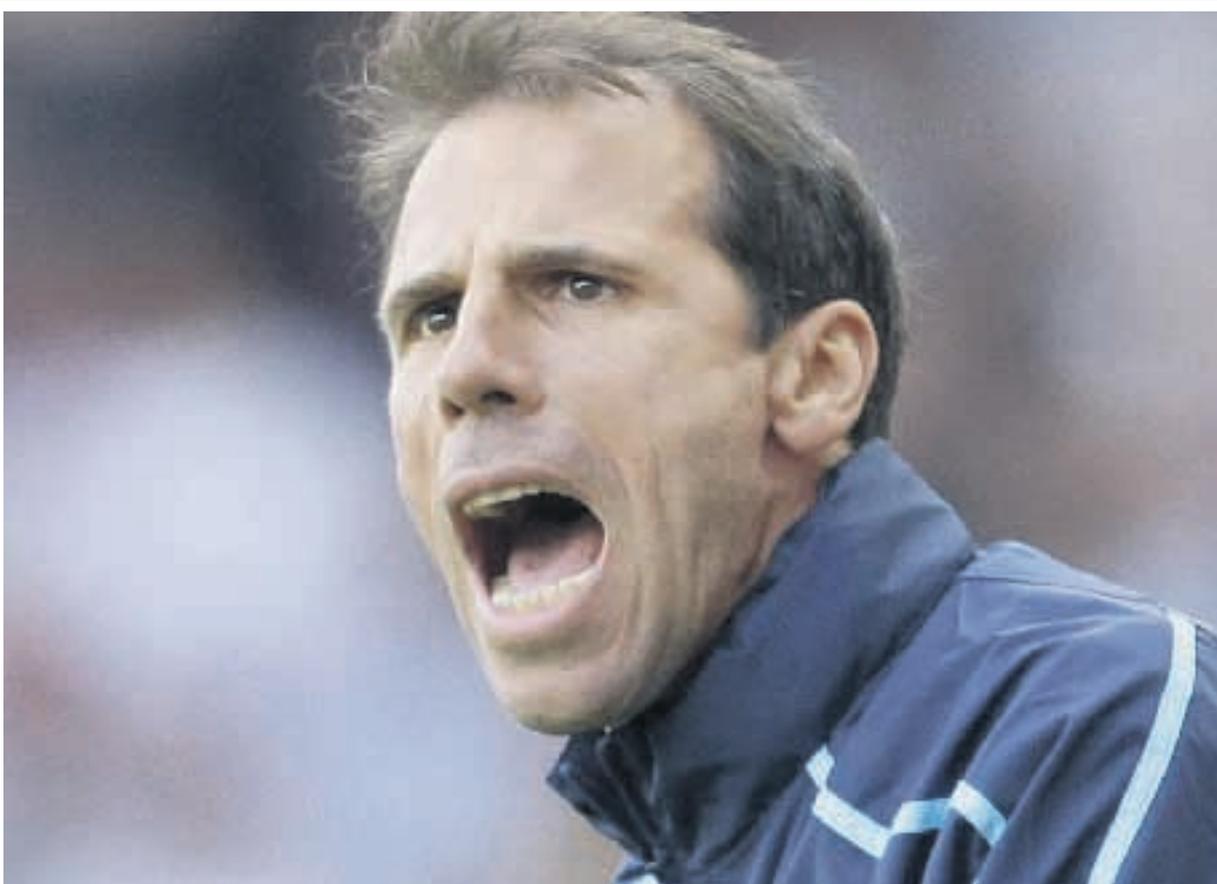
## Un italiano conquista Londra

L'ex azzurro ad Upton Park per chiudere il cerchio

### Numeri

**55** i gol di Zola con la maglia del Chelsea. Il più bello con un tacco al volo contro il Norwich nel 2002

**225** le presenze in serie A e 87 i gol segnati con Napoli, Parma e Cagliari



# La maturità di «Frank» Zola Il West Ham ha un Diogene

Da fantasista ad idolo del Chelsea, passando per le pagine belle del Parma e del Cagliari: per Gianfranco Zola, piedi fatati e stile sobrio, è il momento di diventare grande. A costo di passare le notti alla scrivania.

**MALCOM PAGANI**

ROMA  
mpagani@unita.it

Penna e fogli sotto la lampada, accanto all'acqua, a due passi dai sogni. Marcato a uomo da un'idea, si sveglia quando il sole dorme. Mezzanotte e mezza, come sono passati gli anni. Passo lieve, non dissimile da quando danzava in campo. Gira tutto intorno alla stanza e gli orari, li decide l'immaginazione. Adesso che ha stabilito cosa fare da grande, Gianfranco Zola lavora anche di notte. «L'esperienza al West Ham mi ha divorato. All'inizio pensavo alla squadra 18 ore al giorno. Somatizzavo ogni respiro. Prendevo appunti, ripensavo, scrivevo». Deve essere qui il segreto. Ignorare il passato, conservare l'umiltà. «Poi mi sono tranquillizzato, ricordandomi cosa mi diceva

Mele, il mio primo maestro. «È solo un gioco, il calcio». Mele. L'epoca di Oliena, delle gite da un paese all'altro in 127. La dimostrazione che per misurare la statura, un metro non basta. La chiave per capire il ragazzo di ieri e l'uomo di oggi. Le radici. Al di là delle onorificenze, del ruolo Unicef, delle lezioni di pianoforte e dei tanti libri messi tra l'idea di sé e la costruzione di un'immagine funzionale al racconto di un lampo che sfuggiva. Mai una foto in discoteca, uno scandalo, rare polemiche. Il soprannome più detestato, glielo avevano cucito negli anni della caccia al fantasista e alla metafora. «Il tamburino sardo». I pregiudizi, ecco. In questa Londra così diversa, ricordarsene gli è servito. Santino del Chelsea fine anni 90, si è ritrovato alla guida della squadra operaia dei cantieri navali di fine 800, un'enclave gelosa della propria diversità. Dalle parti di Upton Park, con la sua storia, un altro avrebbe faticato. Lo hanno accettato invece, sopportando l'avvio stentato, le sconfitte, l'adattamento choc. Fisicamente, è ulteriormente scomparso. Ieratico, dimagrito, il volto scavato. Quando sorride, le rughe disegnano profon-

dità. Scoprono desideri. «Mi sento solo a metà del cammino». Al centro del suo nuovo mondo, prepara la sua terza vita. Stasera il Liverpool primo in classifica. Anfield Road, il teatro giusto per valutare se il suo gruppo sia convalescente o guarito. Nell'attesa, messi da parte i problemi societari (il fallimento dello sponsor del team, la multa per il caso Tevez, i guai finanziari del presidente islandese Guðmundsson) Zola resiste. Niente di nuovo, in fondo. «Lasciare il campo è stato difficile. Riflettevo. Poi è giunta quest'opportunità». Ha bussato, lo conoscevano. «Tornare in Inghilterra ha chiuso un cerchio. Qui non è cambiato molto. Gli inglesi vogliono vincere. Puoi anche perdere. Se però bari allora hai chiuso». Nei momenti distesi, gli allievi lo provocano. «Come on Frank». Scendi in campo. «Non mi faccio tentare spesso ma in allenamento cedo». Quando si ferma a battere punizioni o esce infangato da partitelle che per intensità ricordano quelle scollinate in gioventù sui terreni del nuorese, salta alle origini. «Mi sento alle prime armi. Ho un gruppo di persone adulte. Per cercare, offrire e ottenere rispetto, non

possiedo formule magiche. Uso il buon senso». Alla casa Bianca è arrivato un tifoso speciale di nome Barack. Lui ride. «Non possiamo più sbagliare, giusto?». Conversando di speranze, Zola plana su Giovinco e Cassano. «Sebastiano mi piace e Antonio, superati i problemi di equilibrio, è un fenomeno». Nel suo ruolo, Zola ha ritrovato un'altra matricola che non lesinò investiture. 17 febbraio 1991, Pisa, stadio arena Garibaldi. Borsoni appoggiati sulle panche, facce truci, una figurina stanca. Accarezza un ragazzino. «È tua, la meriti». Maradona, la maglia numero dieci, lo straniamento. Poi il campione già ex, sparì all'orizzonte e Zola seppe cosa farne. «Ma Diego non è come l'hanno sempre descritto. È delizioso, vero, pieno di pudori. Ha tanto da trasmettere e se riuscirà a incanalare il fuoco che gli brucia dentro, diventerà un allenatore straordinario. Non ho mai visto nessuno voler così intensamente una sola cosa: rendere felice il pubblico. Ha tutta la mia stima. Divertere. Siamo qui per questo». Gianfranco Zola, figlio di Ignazio e Giovanna. 43 anni a maggio. ♦